

tenti) e produttori (discografici) e possa essere riscosso da questi ultimi o da società (cosiddetto *collecting*), in base all'art. 39 del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012 (cosiddetta legge liberalizzazioni);

dal momento in cui è intervenuta la liberalizzazione del settore dei diritti connessi, sulla base della citata legge, sul mercato operano una pluralità di soggetti e, precisamente, 9 operatori, individuati ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 dicembre 2012 alla data del 13 dicembre 2015, che, secondo lo spirito e la logica della legge sulla liberalizzazione, dovrebbero farsi concorrenza applicando listini e modalità d'incasso competitivi. Pare invece che succeda esattamente il contrario e che gli operatori si accordino per dividersi il mercato, a scapito della concorrenza nel settore e della diminuzione dei prezzi;

considerato che pare che si stiano verificando casi in cui la Guardia di finanza si reca presso alcune emittenti radio-televisive per appurare se i diritti connessi al diritto d'autore, che dovrebbero essere riscossi dalle aziende, siano stati effettivamente versati,

si chiede di sapere:

quale sia l'autorità preposta al controllo del versamento dei diritti connessi all'esercizio del diritto d'autore;

qualora fosse la Guardia di finanza, se tali controlli siano effettuati a campione oppure se le verifiche avvengano secondo una diversa metodologia.

(4-05086)

DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e della giustizia.*
– Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

l'edificazione del programma urbanistico Grottaperfetta denominato I60, attualmente in corso nel municipio VIII della città di Roma, prevedeva originariamente una volumetria massima pari a 180.000 metri cubi;

per effetto dell'istituto delle compensazioni, è stato previsto, invece, «l'atterraggio» nell'area di Grottaperfetta di diritti edificatori originariamente ubicati altrove, nella limitrofa area di Tormarancia, compensati in via successiva in altre zone della città secondo quanto previsto dall'art. 19 delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale di Roma capitale;

attraverso tale istituto, è stata assegnata all'area I60, evidentemente inadeguata, l'esorbitante volumetria di 400.000 metri cubi, ossia oltre il doppio di quelli originari;

l'istituto delle compensazioni edificatorie, se consente di trasferire le volumetrie previste dal piano regolatore, non ammette invece deroghe agli *standard* urbanistici;

nel corso delle conferenze dei servizi propedeutiche all'avvio dei lavori del progetto I60, avvenuto alla fine dell'anno 2013, sono state fissate alcune prescrizioni relative alla riduzione delle altezze massime degli

edifici e al calcolo degli *standard* urbanistici. In particolare, le prescrizioni relative alle altezze massime non consentono in tale area l'edificazione in verticale dei 400.000 metri cubi concessi;

nell'impossibilità di sviluppare tale volumetria in verticale mediante l'elevazione degli edifici, i costruttori hanno deciso di estendere le superfici edificabili a discapito della tutela per i beni ambientali, storici e paesaggistici ricadenti nella zona, al fine di consentire la realizzazione degli *standard* urbanistici mancanti;

sono stati dunque progressivamente superati tutti i vincoli esistenti, avviando uno sfruttamento intensivo dell'area e previsioni progettuali che ignorano le preesistenze vincolanti, costituite dal fosso, dagli antichi casali e dai resti archeologici presenti nella zona;

il consorzio dei costruttori sta attualmente danneggiando in modo serio il tratto di alveo del fosso interessato dal programma urbanistico, interrandolo, e contemporaneamente ne sta devastando la vegetazione ripariale;

il Municipio Roma VIII, a seguito di numerosi esposti da parte di comitati, cittadini e associazioni ambientaliste, si è attivato per l'esecuzione dei sopralluoghi di competenza nell'area di cantiere, accertando una serie di gravi irregolarità. Ha quindi emesso provvedimenti amministrativi atti a disporre l'immediata sospensione dei lavori e il ripristino dello stato dei luoghi e della funzionalità idraulica del fosso, mediante l'eliminazione del terreno, dei rifiuti e della vegetazione ripariale, depositati dal consorzio dei costruttori all'interno dell'alveo del corso d'acqua;

allo stesso modo, nel febbraio 2014, la Polizia locale ha provveduto al sequestro probatorio delle aree interessate dall'alveo del fosso, gravemente compromesso dai lavori;

quanto sinora riportato rientra nell'ambito dell'autorità conferita dalla normativa ai Municipi, in merito all'attribuzione dei poteri ed alla specifica separazione delle competenze e delle relative responsabilità tra uffici centrali e territoriali, secondo quanto previsto dall'art. 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, dalla legge n. 192 del 1998 e dal decreto legislativo n. 267 del 2000;

il consorzio ha tuttavia presentato ricorso al Tar Lazio contro il provvedimento amministrativo emesso dall'area tecnica del Municipio, richiedendo la sospensione dei provvedimenti di ripristino;

considerato che:

in data 17 agosto 2009, l'Autorità di bacino del fiume Tevere, con nota prot. n. 2771, nell'esprimere il parere di competenza relativo alla realizzazione del programma urbanistico Grottaperfetta, in merito al fosso delle Tre fontane prescriveva che «Per quanto di competenza di questa ABT, si segnala l'opportunità di rivedere, allontanandolo dal corso d'acqua esistente, il tracciato viario (e gli annessi parcheggi) parallelo a viale Aldo Ballarin in quanto la soluzione ipotizzata comporterebbe il tombamento del fosso delle Tre Fontane che, al contrario, dovrebbe essere tutelato e valorizzato in quanto elemento di connessione ecologica». Tale pa-

rere venne poi riconfermato in data 1° febbraio 2010 con nota prot. n. 378 dell'Autorità di bacino medesima;

in data 30 dicembre 2009, il Dipartimento VI del Comune di Roma, nella persona del dirigente architetto Carla Caprioli, ha acquisito la relazione archeologica di Tellus Srl Archeologia e beni culturali, nella quale l'archeologa dottoressa Laura Pinelli dichiarava: «Nell'area meridionale del lotto è stato intercettato un importante condotto idrico con diverse ramificazioni. Il braccio principale ha andamento rettilineo Est Ovest parallelo all'alveo del fosso delle Tre Fontane»;

in data 1° luglio 2011, l'Area difesa suolo e concessioni demaniali della Regione Lazio attestava che: «il sopralluogo effettuato ha consentito di rilevare come il corso del Fosso delle Tre Fontane sia di fatto esistente e non abbia perso la significatività idraulica» (nota prot. n. 290946);

in data 25 febbraio 2014, la Direzione regionale infrastrutture, ambiente e politiche abitative dell'Area difesa del suolo e mitigazione rischio idrogeologico della Regione ha attestato come il nulla osta relativo alla sdemanializzazione delle particelle relative all'area del fosso, «si è basato sulla dichiarazione rilasciata da Roma Capitale (...) prot. 5605 del 23 marzo 2011, dove l'ultimo capoverso di detta nota recita: «l'ex fosso di cui trattasi (ex "Fosso delle Tre Fontane"), in quel tratto, non è più esistente (...) mentre il sopralluogo effettuato dal Responsabile del Procedimento della Regione Lazio ha consentito di rilevare la morfologia fluviale attiva» (nota prot. n. 114854);

in data 2 gennaio 2014, la Regione Lazio attestava (nota prot. n. 14391) che «Il Fosso delle Tre Fontane (...) risulta essere iscritto nell'elenco delle acque pubbliche e sottoposto a vincolo paesistico, ai sensi dell'art. 142, comma 1, lett. c), del decreto legislativo 42/04». A tale documento venne inoltre allegata la relativa cartografia indicante, tra l'altro, le fasce di rispetto del corso d'acqua;

in data 11 febbraio 2014, le aree del fosso interessate dai rinterri sono state sottoposte ad ulteriore sequestro preventivo da parte del GIP, nonché a provvedimenti amministrativi di disciplina edilizia emessi da Roma capitale (determinazione dirigenziale n. 490 del 24 marzo 2014) con l'ordine di ripristino dello stato dei luoghi, avendo il personale tecnico di Roma capitale accertato l'abusiva «realizzazione in corso d'opera di interventi di re-interro consistenti nel tombamento di tratti dell'alveo del Fosso delle Tre Fontane»;

in data 27 marzo 2014, il presidente del consorzio Grottaperfetta ha di contro richiesto alla Regione l'eliminazione del vincolo gravante sul fosso (nota prot. della Regione n. 195817). In data 23 aprile 2014 la Giunta regionale ha eliminato il vincolo paesaggistico al fosso delle Tre fontane (deliberazione n. 215), sulla base di un presunto errore di graficizzazione nel piano territoriale paesistico regionale;

tuttavia, il 13 giugno dello stesso anno, il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, architetto Federica Galloni, ha attestato la «assenza di qualsiasi errore nel P.T.P.R. (...) la perfetta corret-

tezza del P.T.P.R. che riporta nella tavola B il limite del vincolo di tutela del Fosso delle Tre Fontane» (nota prot. 8651);

il GIP dottoressa Alessandra Boffi del Tribunale di Roma ha dunque dichiarato come «la prima attestazione mendace [relativa alla presunta cessata esistenza del Fosso] determinava a cascata una serie di pareri favorevoli (...) una serie di atti a conferma del provvedimento falso emessi dagli indagati, tutti tecnici di alto profilo professionale, che non potevano non conoscere l'illiceità delle loro azioni» e riportava, inoltre, l'acquisizione di una nota dell'aeronautica militare (centro informazioni geotopografiche aeronautiche, prot. n. 3249 del 15 maggio 2014), nella quale, sulla base del materiale fotografico, emergeva come tra il 1950 e il 2010 il percorso del fosso delle Tre fontane non avesse presentato sostanziali variazioni di tracciato nel tratto in questione;

in data 6 novembre 2014, dunque, dopo aver ottenuto da parte del TAR Lazio e dell'avvocatura capitolina il nulla osta al ripristino della funzionalità idraulica del fosso e dal sostituto procuratore il dissequestro temporaneo ai soli fini del ripristino, la ditta incaricata da Roma capitale ha avviato le opere di ripristino dei luoghi. Nonostante tali provvedimenti, nella stessa giornata, all'avvio dei lavori, l'intervento di ripristino del fosso intrapreso dal Municipio è stato inaspettatamente arrestato, con provvedimento sottoscritto da un sostituto procuratore inseritosi nel procedimento penale;

tale, anomalo, provvedimento è stato emesso a seguito di una denuncia da parte del direttore dei lavori, indagato per l'abusiva distruzione dello storico fosso. L'intervento di ripristino autorizzato dal Tar Lazio e disposto dal GIP era stato concesso, in un primo momento, con specifico provvedimento sottoscritto dai titolari del procedimento penale;

l'anomalia si rintraccia nella circostanza che vede l'autorità penale adita col fine di impedire l'esecuzione di un provvedimento autorizzato dall'autorità amministrativa e disposto dal GIP;

il soprintendente architetto Agostino Bureca ha confermato l'11 dicembre 2014 la rilevanza paesaggistica del corso d'acqua (nota prot. n. 19159). La relazione del soprintendente è stata trasmessa alla Direzione territorio e urbanistica della Regione, architetto Manetti, dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, architetto Federica Galloni (nota prot. n. 5095);

in data 18 febbraio 2015 l'architetto Carlo Sapia, consulente tecnico della Procura di Roma, ha depositato la propria perizia, attestando come: «Il Fosso delle Tre Fontane attraversa l'area della lottizzazione (...) per una lunghezza di circa 300 m. circa; il progetto approvato prevede la realizzazione di strade, parcheggi (...). Dai documenti allegati al fascicolo processuale, si evince che il Fosso delle Tre Fontane appartiene al Demanio dello Stato (...), il corso d'acqua soggiace comunque, alle seguenti ulteriori limitazioni di legge di cui al: R.D. 25 luglio 1904, n. 523 "Testo Unico sulle opere idrauliche"; decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152 "Norma in materia ambientale", legge 5 gennaio 1994 n.

37 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche";

il consulente ha rilevato inoltre che: «all'art. 3, "prescrizioni e condizioni" dell'Accordo di Programma pubblicato in data 21 agosto 2010, sul supplemento ordinario n. 146 al B.U. n. 31 della Regione Lazio, la realizzazione dell'intervento di lottizzazione è espressamente subordinata al rispetto delle prescrizioni impartite dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere, con note prot. 2771 del 17 agosto 2009, e protocollo n. 378 dell'1 febbraio 2010»;

il 28 gennaio 2015 l'ingegner Antonio Pasqualucci, su incarico ricevuto dal Municipio VIII, ha individuato, sia su planimetria catastale che mediante rilievo topografico strumentale, le aree corrispondenti alle particelle catastali di proprietà demaniale, provvedendo a depositare la propria perizia giurata in tribunale;

il perito ha, inoltre, picchettato direttamente sul posto le aree corrispondenti allo storico fosso, tutte interne all'area di cantiere;

conseguentemente, la Direzione regionale infrastrutture, ambiente e politiche abitative difesa del suolo e bonifiche, con determinazione dirigenziale n. G02991 del 19 marzo 2015 ha determinato di annullare la sdemianializzazione del fosso delle Tre fontane;

il soprintendente architetto Renata Codello ha trasmesso (nota prot. n. 1478 del 16 aprile 2015) una dettagliata relazione scientifica al segretariato generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e alla Direzione generale belle arti e paesaggio, col fine di confermare la rilevanza paesaggistica del corso d'acqua, sottolineando anche la necessità di definire «opere di recupero ambientale per restaurarne l'interesse del percorso»;

in data 14 luglio 2015, il soprintendente ha prescritto che (nota prot. n. 738): «Dovranno essere previste opere di ripristino e rigenerazione dell'alveo del Fosso, nelle parti interessate dagli interramenti, risagomando, secondo modellamento naturale del suolo, le parti attualmente interrate, utilizzando macchine non cingolate di dimensioni limitate in modo da non disturbare gli habitat presenti, attuando per fasi prestabilita la rigenerazione naturalistica delle sponde, da effettuarsi in base ai rilievi idrologico, morfologico, floristico e faunistico dello stato dei luoghi e all'analisi delle funzioni biologiche del corso d'acqua, definendo le opere delle protezioni durante il cantiere fino alla manutenzione»;

in data 24 luglio 2015, il presidente della commissione regionale per la tutela del patrimonio culturale del Lazio, dottoressa Daniela Porro, ha comunicato come la Commissione avesse approvato la richiesta di riconferma del vincolo paesaggistico del fosso delle Tre fontane (nota prot. n. 4375);

nonostante le numerose indagini svolte nel corso di più di un anno abbiano confermato i reati sottesi al procedimento penale disposto dal GIP, il 28 luglio 2015 la Procura di Roma ha disposto il dissequestro dell'area in favore del consorzio, ritenendo che la questione afferente il fosso delle Tre fontane «non ha particolare pregio e rilievo, permanendo in un

ambito prettamente amministrativo e di ricostruzione storica dei luoghi e delle leggi che regolano la complessa materia»;

dopo il dissequestro il consorzio, violando l'ordine amministrativo di sospensione, ha ripreso i lavori di devastazione dell'alveo e della sua vegetazione ripariale;

il 1º ottobre 2015, con determinazione dirigenziale n. 1602, Roma capitale ha ordinato un'ulteriore «immediata sospensione dei lavori, (...) ripristino dello stato dei luoghi avendo accertato la prosecuzione delle opere abusive di "re-interro dell'alveo del Fosso in questione asportando vegetazione ripariale con mezzi meccanici e depositando terra sempre (...) invadendo l'area sottoposta a sospensiva lavori (fascia di rispetto di 50 mt.)"»;

il Tar Lazio ha nominato un verificatore per accertare l'effettiva esistenza dello storico fosso delle Tre fontane. Egli, in data 21 dicembre 2015, ha escluso nella sua relazione l'esistenza del fosso in quel tratto, riportando pedissequamente la tesi dei consulenti di parte. La perizia, redatta esclusivamente con sopralluogo a vista del novembre 2015, si è basata soltanto sullo stato attuale dell'area, senza prendere in esame quanto accaduto nell'ultimo quinquennio e i movimenti di terra a ridosso dell'area demaniale del fosso, come testimoniano documentazioni fotografiche ed attestazioni dell'Aeronautica militare;

la relazione è, inoltre, in totale contrasto con tutti gli accertamenti, le risultanze e le attestazioni degli enti pubblici preposti alla tutela e salvaguardia dei corsi d'acqua, dei fossi e dei torrenti;

appaiono dunque evidenti numerose discordanze ed omissioni, non avendo il verificatore tenuto conto della perizia topografica giurata redatta dal tecnico incaricato da Roma capitale, dove si evince che l'area demaniale del fosso delle Tre fontane è interna all'area del consorzio. La perizia non ha inoltre considerato i vincoli ambientali esistenti e i pareri rilasciati dai diversi enti competenti alla protezione idrica ed ambientale, né le motivazioni del sequestro da parte del Municipio VIII, territorialmente competente, relativamente alle modificazioni dello stato dei luoghi avvenute in corso d'opera dall'avvio del cantiere alla data del 2014;

infine, il verificatore ha ignorato le numerose modificazioni avvenute sull'area di proprietà privata del consorzio intercorsa dall'area demaniale del fosso, la cui tutela e protezione doveva essere garantita dalla proprietà stessa;

tale perizia esclude attualmente qualsiasi possibilità di consentire la remissione in pristino dello stato dei luoghi a tutela dell'ambiente circostante, prevenendo inoltre possibili dissesti idrogeologici,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano procedere, ciascuno per quanto di competenza, in azioni volte alla difesa dello storico fosso delle Tre fontane e dell'ambiente circostante, compresa la sua vegetazione ripariale, evitando fenomeni di dissesto idrogeologico che potrebbero provocare danni alle persone e alle cose.

se il Ministro della giustizia intenda esercitare i propri poteri al fine di accertare le ragioni sottese al dissequestro dell'area, che ha impedito a Roma capitale il ripristino dello stato dei luoghi e della funzionalità idraulica del fosso autorizzato dal Tar e disposto dal GIP, consentendo, invece, la ripresa dell'edificazione nell'area.

(4-05087)

LO MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 2016 in Calabria è iniziato all'insegna delle intimidazioni; se ne sono registrate, stando alla lettura delle notizie giornalistiche, ben 5 nel giro di pochi giorni, di cui 3 concentrate nella stessa giornata;

la prima, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio a Lamezia Terme (Catanzaro), con un'intimidazione nei confronti di un giornalista, Pasqualino Rettura, che si occupa di cronaca giudiziaria per «il Quotidiano del Sud». Persone allo stato ignote hanno appiccato fuoco alla macchina in uso alla moglie di Rettura;

la notte tra il 15 e il 16 gennaio si verifica una nuova intimidazione nella stessa città di Lamezia Terme, ai danni questa volta di un agente di Polizia penitenziaria, sotto la cui abitazione viene fatta esplodere una bomba di medio potenziale, che distrugge il *garage* e tutto quello che si trova nelle immediate vicinanze;

nella stessa notte ad Amaroni (Catanzaro) viene incendiata la macchina del consigliere regionale ed ex sindaco dello stesso Comune, Arturo Bova, presidente della commissione regionale antimafia. Per lui è la terza auto incendiata. Nell'aprile 2015, infatti, il politico calabrese aveva subito l'incendio di 2 autovetture parcheggiate nei pressi della sua abitazione. Nel frattempo, erano state installate all'esterno dell'abitazione delle telecamere a circuito chiuso, ma tale cautela non ha funzionato da deterrente;

a Crotona ignoti hanno incendiato la vettura dell'ex sindaco della città ed ex deputato Giancarlo Sitra. È lo stesso destinatario dell'atto a qualificarlo sul *social network* «Facebook» come intimidatorio;

il giorno dopo, 16 gennaio, si ha notizia di un ulteriore episodio assai inquietante. Ad essere coinvolto è il giovane figlio del procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ma le modalità e il tipo di intimidazione non lasciano dubbi sul fatto che la persona che si vuole intimidire sia proprio il magistrato, molto conosciuto anche a livello nazionale per i risultati ottenuti nella lotta contro il traffico di stupefacenti e contro la 'ndrangheta. Due persone avrebbero citofonato al domicilio di Messina dello studente universitario, presentandosi come poliziotti ma, subito dopo, il giovane, aperta la porta dell'appartamento, si accorge che due persone incappucciate stavano scendendo le scale del piano superiore e si ritira in casa, avvertendo subito il padre e la polizia;

ciascuno degli episodi sinteticamente riportati meriterebbe una valutazione a sé, potendo avere matrice ed obiettivi diversi e non potendosi escludere che, per alcuni, sia estranea la criminalità organizzata, che con il